

PERCHE' LA SCUOLA PUBBLICA FUNZIONA(VA) E PERCHE' OCCORRE OGGI DIFENDERLA, (NONOSTANTE NON SIA PRIVA DI DIFETTI E QUALCHE CONTRADDIZIONE)

La Scuola Pubblica è libera ed istruisce tutti i cittadini alla conoscenza delle regole e dei pensieri, operando perché i giovani acquisiscano una dimensione di cittadinanza attiva, che si espliciti attraverso le dimensioni di una cittadinanza "competente" nell'autonomia e consapevolezza personale, in accordo anche con le attuali indicazioni europee sulle "Competenze chiave di cittadinanza" di Lisbona. Non opera perché "si possa prendere un pezzo di carta" privo di valore (anche se a volte succede che lo si possa anche comperare), né tantomeno perché tutti si uniformino ad un modello. Non dimentichiamo che la scuola fascista aveva come modello "l'educazione dei giovani" e che gli insegnanti non conformi al modello venivano rimossi dall'insegnamento.

È compito specifico della scuola promuovere quegli interventi educativi capaci di far sì che le capacità personali di ogni studente si traducano in competenze spendibili e che le potenzialità della persona vengano messe in atto nella realizzazione dello sviluppo personale, di una cittadinanza attiva, della partecipazione e inclusione sociale, dell'occupazione. Per far questo la scuola pubblica si interroga continuamente e mette in atto processi di ricerca/azione basati sulla riflessione sul proprio operato ed il continuo aggiornamento pedagogico e disciplinare. A questo proposito è molto più difficile realizzare la stessa cosa in singole istituzioni private, con numeri ed esperienze ben più ristrette e, spesso, sottoposte a vincoli dettati da interessi particolari ed esigenze del tutto estranee alla certificazione delle reali competenze acquisite. La Scuola Pubblica fa ricerca pedagogica e disciplinare ed ha il dovere istituzionale di farlo, perché è al servizio di tutti i cittadini italiani: tutti, al plurale, non al singolare.

Addio Scuola

di Benedetta Guerriero
da peacereporter.net

La proposta di abbassare il limite scolastico è passata alla Camera, ma non piace a presidi e professori

Ormai da parecchio tempo in Italia si è scelto di non investire più sulla scuola. Quasi fosse un ambito di scarsa importanza. Ed è su questa scia che si colloca la decisione della Camera di approvare la norma che consentirà di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, dai quindici anni in su, attraverso l'apprendistato. Basta scuola, tutti al lavoro, ammesso che questo ci sia. Continui tagli ai bilanci, fughe dei ricercatori all'estero, precarietà dei docenti e un progressivo livellamento verso il basso sono solo alcune delle conseguenze delle diverse "strategie" di governo riservate al sistema scolastico.

Sempre più in difficoltà, la scuola italiana sembra ostile e incapace al rinnovamento. Ogni tentativo di riforma, giusto o sbagliato che sia, viene sistematicamente affossato. Spetta, dunque, alla volontà e all'impegno dei singoli presidi e docenti far funzionare gli istituti e arrangiarsi con le scarse risorse a disposizione. "Sono per l'innalzamento del livello scolastico e non per l'abbassamento". Ad affermarlo è Domenico Starnone, scrittore, sceneggiatore e giornalista italiano, che ha messo la propria esperienza di insegnante liceale al centro di molte opere. Celebri i film *La scuola* e *Auguri professore* a cui Starnone ha lavorato come sceneggiatore e che tracciano un affresco ironico e grottesco della situazione scolastica italiana. "A partire dagli anni Ottanta - prosegue Starnone - la scuola ha avuto grossi problemi. Le sperimentazioni e i tentativi di rinnovamento intrapresi agli inizi degli anni Sessanta e portati avanti fino alla fine degli anni Settanta sono stati presto dimenticati. Dopo quegli anni di fermento la scuola è stata abbandonata a se stessa. Dietro a questo abbandono c'è una responsabilità politica che pesa tanto sugli schieramenti di destra che su quelli di sinistra. Una riforma seria non è mai stata portata avanti, solo rattoppi".

La situazione si è così andata aggravando, fino ad arrivare all'era Gelmini. "Quella della Gelmini - afferma Starnone - più che una riforma è un tentativo di restaurazione economica che mira al risparmio, non certo alla qualità. La reintroduzione dei voti, ad esempio, nasconde l'incapacità di effettuare un cambiamento ed è un tornare indietro, più che un guardare avanti". A fare le spese della deriva e dell'abbandono è soprattutto la scuola pubblica.

Diminuiscono le risorse, ma aumentano i problemi e le sfide da affrontare. Non ultima l'integrazione degli studenti stranieri che richiede un notevole impegno da parte dei professori. "In Italia - conclude Starone - abbiamo sostanzialmente una scuola pubblica, quella privata conta poco. Per lo più quest'ultima è gestita dai religiosi e si traduce in un esame per ottenere la licenza di turno. Diversamente da quando accade in Europa o negli Stati Uniti. Qui la scuola pubblica è il luogo del degrado, dove vanno i poveri. Chi vuole un'istruzione seria deve pagare. Per fortuna da noi questa situazione non si è ancora verificata, ma ci stiamo avvicinando. Il degrado e l'abbandono della scuola pubblica a cui assistiamo sono funzionali alla nascita della scuola privata nel senso statunitense".

Sempre più ignoranti

di Benedetta Guerriero
da peacereporter.net

"Chi parte svantaggiato e non ha i mezzi, sarà sempre più in difficoltà"

La proposta di abbassamento del livello scolastico dai sedici ai quindici anni non convince. Più che come riforma viene vissuta come un ulteriore tentativo di destrutturazione della scuola. Nonostante il problema dell'abbandono scolastico da parte degli alunni non sia trascurabile e vada affrontato con serietà, la proposta approvata dalla Camera, che riguarderà soprattutto gli istituti professionali, non piace a presidi e insegnanti.

PeaceReporter ha intervistato Pietro Sciscio, vice preside e professore di ragioneria dell'istituto superiore Eugenio Montale di Cinisello Balsamo che propone due indirizzi: tecnico-commerciale e professionale.

E' favorevole all'abbassamento del livello scolastico?

Viviamo in una società dove la conoscenza è fondamentale. Chi si trova a dover affrontare il mondo del lavoro, deve acquisire delle competenze sempre maggiori. Non capisco proprio da dove nasca la volontà di ridurre il periodo di formazione. Come insegnante sono convinto che per avere un buon lavoro sia necessario studiare molto. Se non si conoscono le lingue o non si hanno le basi dell'italiano e della matematica si è persi. Non si va da nessuna parte.

Parla di allungare il periodo formativo, eppure molti ragazzi abbandonano la scuola prima del termine. Come arginare questo problema?

Per limitare l'abbandono scolastico, che è un problema molto serio, bisogna intervenire sull'offerta formativa e migliorarla, per consentire ai ragazzi di non perdersi. Penso che sia fondamentale intervenire nella scuola, perché se andiamo avanti su questa strada sarà sempre peggio, ma bisogna pensare a una didattica aggiornata e ad aumentare gli stimoli. Anche per i professori. Non è un mistero che rispetto ai colleghi europei, i docenti italiani guadagnino molto bene. Questa nuova proposta non è un tentativo di miglioramento, ma una critica indiretta al sistema scolastico. Come dire: "visto che la scuola non funziona e non prepara, mandiamoli a lavorare".

Non esiste già, specie negli istituti professionali, la possibilità di integrare studio e lavoro?

Certo. Io, infatti, non critico il lavoro, penso, tuttavia, che debba essere un periodo limitato della formazione per permettere ai ragazzi di entrare in contatto con le dinamiche della vita reale. Anche per quanti vogliono svolgere un lavoro manuale, come può essere il magazziniere, è necessario avere un bagaglio culturale. Agli alunni del professionale garantiamo tre settimane di stage all'anno, mentre a quelli del tecnico quattro. Il nuovo provvedimento cancella il momento formativo ed è grave, visto che partiamo da un livello molto più basso rispetto al passato. Arrivano dalle medie ragazzini sempre più ignoranti, privi dei fondamentali. Come possiamo buttarli sul mercato del lavoro in queste condizioni? Chi parte svantaggiato e non ha i mezzi e una famiglia alle spalle, sarà sempre più in difficoltà.

Si va quindi verso una scuola per ricchi e una per i poveri?

Se non si interviene, sì. Spero che a qualcuno venga in mente di ascoltare anche noi insegnanti ogni tanto, visto che coi ragazzi viviamo quotidianamente e conosciamo i loro bisogni. I professori e la didattica devono confrontarsi coi tempi e con la nascita di nuovi strumenti, quali internet, la televisione. I giovani non imparano più solo a scuola, hanno mille altri stimoli e questo deve essere preso in considerazione. Manzoni e Leopardi saranno sempre validi, ma dovranno essere insegnati con modalità diverse. Può non piacere, ma è l'unico sistema per non perdere i ragazzi.

La Scuola Pubblica rappresenta un segno di alto progresso civile e democratico che rende tutti i cittadini uguali di fronte allo Stato, il quale si impegna a garantirne il diritto allo studio ed assicura la libertà dell'arte e della scienza e del loro insegnamento: non sono parole vuote, ma una realtà che in molti paesi del mondo non esiste.

Art. 33 della Costituzione italiana.

- * L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.
- * La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.
- * Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

art. 34 della Costituzione italiana.

- * La scuola è aperta a tutti.
 - * L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
 - * I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
 - * La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.
-
-

PERCHE' IL LAVORO DEGLI INSEGNANTI STATALI E(RA) EFFICACE

Per raggiungere gli obiettivi educativi, gli insegnanti devono confrontarsi tra loro e programmare la didattica. Ciò nello Stato avviene a vari livelli: locali, regionali, nazionali. Gli insegnanti si riuniscono in gruppi locali e dedicano ore di lavoro alla programmazione didattica, all'ideazione di laboratori e compresenze (per individualizzare gli interventi educativi, per il recupero, il potenziamento), ai progetti di recupero del disagio scolastico o disabilità (socializzazione, accoglienza ed integrazione di tutti, senza discriminazioni), ai progetti di alfabetizzazione culturale (per favorire conoscenza, cooperazione, inclusione). Il taglio indiscriminato delle risorse materiali ed umane della scuola e l'aumento degli alunni per classe rende difficile (spesso impossibile) la realizzazione di tutto questo.

Spesso gli insegnanti sono chiamati a partecipare a gruppi di lavoro regionali ed interregionali che evolvono poi in comunità di pratica per approfondimenti disciplinari e pedagogici, come sta avvenendo attualmente per le competenze europee e l'approntamento delle prove autentiche per il loro accertamento. Questo è oggi ancora possibile principalmente grazie ai fondi europei che finanziano i progetti.

Gli insegnanti devono dedicare tempo all'aggiornamento ed all'approfondimento didattico disciplinare quindi partecipano a corsi di formazione e convegni. Ormai tutto questo è quasi sempre a loro spese.

"COME" DIFENDERE LA SCUOLA PUBBLICA?

Anche quest'ultima riforma (per ufficiale dichiarazione del Premier) è fallita miseramente, ma essa non è altro che l'ultimo atto di scelte che da vari decenni hanno prima paralizzato e poi decurtato la Scuola e la formazione, l'Università e la Ricerca. Tanti governi miopi che non hanno saputo investire con lungimiranza sui giovani e sulla ricerca, che hanno sprecato le risorse quando ce n'erano e che ora le tagliano indiscriminatamente, hanno portato il Paese a perdere colpi, a rimanere indietro.

Allora, concretamente, occorre fare "semplici" scelte coraggiose per cui servono:

rispetto
coerenza
dignità
verità
impegno

Nella Scuola, con tutte le sue ombre e luci, c'è tanta passione, tanti valori che nessuno è ancora riuscito a cancellare. Occorre credere nella Scuola e nei suoi insegnanti, come si legge nel Manifesto degli Insegnanti, e soprattutto nei ragazzi. Come dice Vecchioni "questa maledetta notte dovrà pur finire; la riempiamo noi con la musica e le parole222..."

Un'Italia migliore c'è ed è già qui tra noi.

Da qualche giorno andando sul sito del Ministero della pubblica istruzione ci accorgiamo che è scomparsa la parola "pubblica". Ci nascono spontanee le delle riflessioni

Ormai da parecchio tempo in Italia si è scelto di non investire più sulla scuola. Quasi fosse un ambito di scarsa importanza. Ed è su questa scia che si colloca la decisione della Camera di approvare la norma che consentirà di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, dai quindici anni in su, attraverso l'apprendistato. Basta scuola, tutti al lavoro, ammesso che questo ci sia. Continui tagli ai bilanci, fughe dei ricercatori all'estero, precarietà dei docenti e un progressivo livellamento verso il basso sono solo alcune delle conseguenze delle diverse "strategie" di governo riservate al sistema scolastico.

Sempre più in difficoltà, la scuola italiana sembra ostile e incapace al rinnovamento. Ogni tentativo di riforma, giusto o sbagliato che sia, viene sistematicamente affossato. Spetta, dunque, alla volontà e all'impegno dei singoli presidi e docenti far funzionare gli istituti e arrangiarsi con le scarse risorse a disposizione. "Sono per l'innalzamento del livello scolastico e non per l'abbassamento". Ad affermarlo è Domenico Starnone, scrittore, sceneggiatore e giornalista italiano, che ha messo la propria esperienza di insegnante liceale al centro di molte opere. Celebri i film *La scuola* e *Auguri professore* a cui Starnone ha lavorato come sceneggiatore e che tracciano un affresco ironico e grottesco della situazione scolastica italiana. "A partire dagli anni Ottanta - prosegue Starnone - la scuola ha avuto grossi problemi. Le sperimentazioni e i tentativi di rinnovamento intrapresi agli inizi degli anni Sessanta e portati avanti fino alla fine degli anni Settanta sono stati presto dimenticati. Dopo quegli anni di fermento la scuola è stata abbandonata a se stessa. Dietro a questo abbandono c'è una responsabilità politica che pesa tanto sugli schieramenti di destra che su quelli di sinistra. Una riforma seria non è mai stata portata avanti, solo rattoppi".

La situazione si è così andata aggravando, fino ad arrivare all'era Gelmini. "Quella della Gelmini - afferma Starnone - più che una riforma è un tentativo di restaurazione economica che mira al risparmio, non certo alla qualità. La reintroduzione dei voti, ad esempio, nasconde l'incapacità di effettuare un cambiamento ed è un tornare indietro, più che un guardare avanti". A fare le spese della deriva e dell'abbandono è soprattutto la scuola pubblica.

Diminuiscono le risorse, ma aumentano i problemi e le sfide da affrontare. Non ultima l'integrazione degli studenti stranieri che richiede un notevole impegno da parte dei professori. "In Italia - conclude Starone - abbiamo sostanzialmente una scuola pubblica, quella privata conta poco. Per lo più quest'ultima è gestita dai religiosi e si traduce in un esame per ottenere la licenza di turno. Diversamente da quando accade in Europa o negli Stati Uniti. Qui la scuola pubblica è il luogo del degrado, dove vanno i poveri. Chi vuole un'istruzione serie deve pagare. Per fortuna da noi questa situazione non si è ancora verificata, ma ci stiamo avvicinando. Il degrado e l'abbandono della scuola pubblica a cui assistiamo sono funzionali alla nascita della scuola privata nel senso statunitense".

Scuola

« La scuola è luogo di formazione e di educazione mediante lo studio, l'acquisizione delle conoscenze e lo sviluppo della coscienza critica. »

(Statuto delle Studentesse e degli Studenti della Repubblica Italiana, art. 1 comma 1.)

Una **Scuola** è un nome generico che indica un'istituzione destinata all'educazione e alla formazione di studenti e allievi sotto la guida di varie tipologie di figure professionali appartenenti al settore dei lavoratori della conoscenza. Questi ultimi, tenendo conto di un definito contesto di partenza e delle finalità proprie dell'istituzione educativa, redigono ed applicano un progetto educativo che, avvalendosi di appropriate metodologie didattiche, si propone di raggiungere gli obiettivi educativi previsti sviluppandosi secondo una precisa scansione temporale. Ciò al fine di soddisfare i bisogni educativi dell'utenza.[1]

La maggior parte dei paesi hanno sistemi di educazione formale generalmente obbligatori (obbligo formativo) nei quali gli studenti progrediscono attraverso la frequenza di varie tipologie di scuole. I nomi di queste ultime variano da paese a paese ma comprendono generalmente:

- 1) la scuola elementare per l'educazione primaria dei bambini
- 2) la scuola secondaria per l'educazione secondaria dei ragazzi che hanno completato l'educazione primaria.
- 3) l'istituzione che affronta l'educazione superiore, è comunemente chiamata università.

Su un notiziario scolastico trovato su internet leggiamo :

“La scuola pubblica italiana versa in condizioni disastrose a causa delle politiche scolastiche dissennate degli ultimi decenni, che, con motivazioni di carattere economico-aziendalista ha tagliato circa 150mila posti di lavoro tra docenti ed Ata e circa 8 miliardi di finanziamenti. Il Governo è cambiato ma, la situazione di stallo devastante continua a permanere ed il neoministro Profumo prosegue sulla stessa linea di distruzione della Scuola Statale. Egli infatti attraverso due misure ben precise, intende mettere in discussione i diritti acquisiti dai precari presenti nelle graduatorie ad esaurimento e proseguire nel progetto di aziendalizzazione della scuola pubblica. Il primo intervento è stato quello di potenziare l'autonomia scolastica attraverso la creazione di reti territoriali di scuole e l'organico dell'autonomia, come sancito nel "Decreto Semplificazioni".

La scuola dei tecnocrati

Mentre l'ISTAT redige preoccupanti classifiche sul tasso di scolarizzazione dei giovani, ecco come il Miur lavora sulla scuola. Dopo aver dichiarato di sposare la linea Gelmini, il ministro Profumo muove i primi passi nell'ambito della valutazione di scuole e insegnanti.

- *Fabrizio Leone* – 4 marzo 2012 – Un giovane su quattro al Centro-Nord e addirittura uno su due al Sud non consegue il diploma delle scuole superiori, sono questi gli ultimi dati raccolti dall'ISTAT relativi al tasso di diplomati in Italia. L'allarmante dato, decisamente inadeguato per un Paese che voglia definirsi moderno, riapre la questione mai chiusa sull'efficienza del nostro sistema scolastico. Dopo 10 anni in cui si è voluto ostinatamente “americanizzare” il sistema scolastico italiano, nonostante i numeri condannino la scelta, il nuovo ministro dell'Istruzione **Francesco Profumo** sembra voler seguire la via dei suoi predecessori. Nell'agenda del direttore del CNR compare già da un po' come ordine del giorno la questione relativa alle note prove **INVALSI**, che già in passato hanno suscitato aspre critiche per il loro carattere troppo burocratico e troppo poco scolastico. Proprio su questo aspetto **Mike Bloomberg** è diventato il nuovo cardine della presunta avanguardia filo-americana in materia d'istruzione. La trasformazione delle scuole in diplomifici imbrigliati in un rigido apparato burocratico operata dal sindaco di New York, con il consenso dei grandi di Wall Street, sarebbe dunque il modello che la scuola italiana si affanna a perseguire. Ma facciamo ordine. **La storia più recente dell'istruzione italiana inizia nel triennio 2000-2003** con le rispettive riforme di **Berlinguer** prima e della **Moratti** poi, perseguite sotto il lume di alcuni esperti pedagoghi, uno su tutti **Giuseppe Bertagna**, che hanno profondamente rivisto i cardini del sistema scolastico e universitario. Tra i provvedimenti più noti ricordiamo il passaggio dal corso monografico alla formula del 3+2 e la valutazione delle competenze di studenti e docenti tramite test INVALSI e portfoli delle competenze. Il criterio base che ha ispirato tali riforme è quello di render spendibili il prima possibile le competenze dei nuovi lavoratori, fosse anche a discapito dell'accuratezza delle conoscenze.

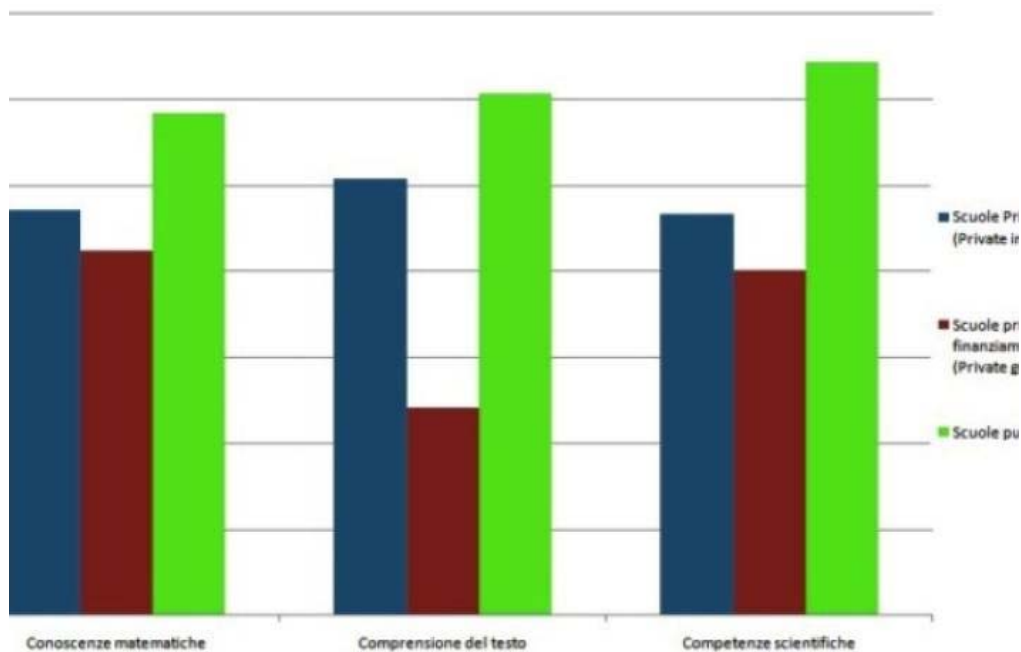
Il ruolo della scuola sarebbe quello di produrre sin da subito dei piccoli lavoratori in uniforme e la cosa grottesca, come ha notato **Chris Hedges**, è che queste riforme sono realizzate sotto la spinta di esigenze economiche e industriali ben lontane dai tempi necessari alla Cultura.

I test nazionali INVALSI sono la punta d'iceberg di questo enorme adeguamento dell'istruzione ai serrati ritmi della produzione. Nelle scuole medie inferiori sono già entrati in vigore, e **il prossimo 10 maggio è prevista la somministrazione anche negli istituti superiori.**

Questi test a risposta multipla servono a valutare le conoscenze dei singoli alunni, la relativa capacità d'insegnamento dei docenti e, in ultima istanza, la qualità dell'istituto. Più è alto il punteggio raggiunto, maggiore sarà la quantità di denaro incassato per professori e istituti come premio (una rata di stipendio lorda in più ai primi e fino a 70.000 euro per i secondi). Questo, oltre a portare alla creazione di scuole di serie A e di serie B, si traduce in un preciso indirizzamento della didattica. In un test a crocette non si chiedono particolari nozioni di filosofia, letteratura o storia, né tantomeno ci si deve cimentare nella dimostrazione di teoremi o parafrasi di poesie, che quindi, senza troppi complimenti, cessano di essere oggetto di studio. Si darà invece spazio alla cruda nozione e quindi si imparerà pedissequamente la data di nascita di Tizio, la brutta formula fisica e il colore del cavallo bianco di Napoleone. La cosa che più preoccupa i diretti interessati (studenti, famiglie e professori) è la tendenza che gli ultimi governi hanno avuto nell'amministrare l'istruzione al pari di un ministero della pubblica amministrazione: i presidi sono diventati *manager* il cui unico compito è vigilare sulla sicurezza, le scuole sono considerate un parcheggio dove più di 30 ragazzi per aula annaspiano nel tentativo di far lezione con i propri docenti e, in generale, ci si preoccupa per la bassa considerazione che si ha degli studenti italiani, denigrati come "bamboccioni". Se a questo si aggiungono le ingenti cifre di fondi pubblici che lo Stato investe nell'istruzione privata a discapito di quella pubblica, il cerchio si chiude da sé e le ansie produttive e gli interessi economici si manifestano in tutto il loro cinismo.

La scuola pubblica? Prepara meglio. Lo dice l'Ocse

I dati, riportati nel grafico, mostrano chiaramente quanto emerso dall'indagine Pisa



SIENA. Grazie al sito internet <www.lavoce.info> siamo venuti a conoscenza di questo grafico che mostra i punteggi delle scuole pubbliche e private nei test Pisa condotti nel 2006 in Italia.

"Pisa (acronimo di Programme for international student assessment) è una indagine internazionale promossa dall'Ocse nata con lo scopo di valutare con periodicità triennale il livello di competenze dei quindicenni dei principali paesi industrializzati.

Come si vede chiaramente, gli studenti delle scuole private hanno un livello di competenze acquisite nettamente inferiore a quello degli studenti delle scuole pubbliche sia nelle conoscenze matematiche, sia nella comprensione del testo, sia nelle competenze scientifiche. Si noti che queste statistiche non tengono conto del livello di istruzione e di reddito dei genitori (più alto nella scuola privata) che mediamente porta a risultati migliori dei figli. Qualora si controllasse per questi fattori il divario sarebbe ancora più accentuato".

Una notizia di grande importanza, visto che negli ultimi giorni c'è stata una levata di scudi a favore dell'insegnamento privato con i soldi pubblici e si continua il massacro della scuola pubblica, quando anche i nostri figli a Siena hanno difficoltà nell'aver garantito un minimo di assistenza scolastica (pensiamo alla mancanza di carta igienica come a quella di un supplente...). L'istruzione è uno dei cardini della libertà e della dignità civile e non può essere ridotto a merce di scambio come un qualsiasi prodotto commerciale del mercato liberista.

APPELLO DEGLI EDITORI PER LA SCUOLA PUBBLICA

io



scuola

pubblica

La Repubblica, 10 maggio 2011

«La scuola è risorsa essenziale per il libero sviluppo delle persone e per la crescita sociale, economica, culturale e civile di ogni Paese. In Italia lo è sempre stata: ha reso un insieme di sudditi analfabeti degli antichi stati una comunità di cittadini italiani. Lo è ancora più oggi, in un'epoca in cui il "capitale umano", l'insieme delle conoscenze di cui disponiamo, è il fattore decisivo per il successo degli individui e delle nazioni».

Inizia così la lettera aperta al Presidente della Repubblica, al Parlamento e al Governo di un gruppo di editori. Un appello sul valore della scuola pubblica statale firmato da Marco Cassini e Daniele di Gennaro (minimum fax), Carmine Donzelli, Federico Enriques (Zanichelli), Carlo Feltrinelli, Sandra e Sandro Ferri (e/o), Sergio Giunti e Bruno Mari (Giunti), Alessandro e Giuseppe Laterza, Stefano Mauri (Gruppo Mauri Spagnol), Paolo Mieli (Rcs), Antonio e Olivia Sellerio, che sarà presentato al Salone del Libro di Torino (dal 12 al 16 maggio) e nei licei e istituti tecnici che aderiranno all'iniziativa.

«Facciamo dell'istruzione un tema centrale di discussione tra i cittadini, nelle scuole e in ogni altro luogo d'incontro» si legge nel manifesto in difesa dell'istruzione pubblica, istituzione che ultimamente ha subito non pochi attacchi. A cominciare da quello di febbraio, nel quale il presidente del Consiglio dei Ministri, Silvio Berlusconi ha dichiarato senza mezzi termini che era meglio non essere "costretti" a mandare i propri figli in una scuola di Stato e più recentemente, ad aprile, quando ha esortato una associazione di mamme padovane a "sottrarre" i ragazzi agli insegnamenti di sinistra.

Nucleo centrale della Lettera aperta degli editori è la preoccupazione che il mondo della scuola possa chiudersi in sé stesso, rinunciando "al pluralismo" che finora lo ha contraddistinto: un elemento fondamentale che permette di incontrare, tra i banchi, storie ed esperienze diverse dalle nostre. C'è il timore che scompaia un valore fondamentale: quello del conoscere e riconoscere la "diversità", creando invece piccole comunità omogenee.

«Nel mondo globalizzato è fondamentale conoscere chi è lontano da noi, per saperne cogliere i valori e le potenzialità, e perché altri possano conoscere, a loro volta, i nostri valori e le nostre potenzialità. La scuola statale è perciò anche un luogo di integrazione tra individui provenienti da diversi ambienti familiari, sociali, culturali. Nella scuola statale bambini e ragazzi di diversa estrazione sociale imparano ad apprezzare la diversità. Nella scuola statale il patrimonio culturale della famiglia entra in contatto in modo fertile con quello di altre famiglie».

È una "missione" questa che contraddistingue la scuola di Stato da ogni altra istituzione formativa che «legittimamente si proponga altre finalità, a partire da una visuale parziale della cultura, della religione, della società, della cultura».

E che l'istruzione per tutti fa parte integrante della storia d'Italia lo sancisce l'articolo 34 della Costituzione: «In passato il diritto dei più deboli nella società italiana è stato garantito soprattutto dall'estensione dell'obbligo di frequenza della scuola pubblica, e dalla qualità del suo insegnamento, che hanno riscattato dalla miseria milioni di cittadini» continua infatti la lettera aperta, che cita anche l' articolo 33 della Costituzione, quello sulla libertà d'insegnamento.

Non manca il richiamo all'attenzione sulla cronica carenza di fondi e investimenti che affligge la pubblica istruzione: «Purtroppo l'investimento nella scuola pubblica statale è stato inadeguato» sostengono infatti gli editori «ben al di sotto dei livelli medi dei Paesi UE, per gran parte della storia unitaria italiana, al punto che oggi spesso non è in grado di garantire neppure i servizi minimi. Di questa situazione ognuno di noi deve preoccuparsi, perché essa è anche frutto dell'indifferenza. Dobbiamo tutti fare qualcosa per la scuola di tutti. Non dobbiamo lasciarla da sola a chiedere attenzione.

Chi ricopre cariche istituzionali e politiche deve avvertire la forza dell'opinione pubblica. Chi ha più responsabilità e potere nella società, nell'economia, nella cultura deve essere il primo ad impegnarsi».

Sono già otto gli Istituti tra Nord e Sud che hanno aderito all'appello (il liceo Cannizzaro a Palermo, il liceo Cassini a Genova, i licei Tasso e Orazio a Roma, l'istituto tecnico Avogadro a Torino, il liceo Flaccoa Bari, il liceo Virgilio a Milano, a Ivrea il liceo Botta, a Catanzaro il Galluppi): all'interno degli edifici scolastici, con il permesso dei presidi, ci saranno dei banchetti per la raccolta delle firme. E domani sul sito www.laterza.it si aprirà uno spazio interamente dedicato all'iniziativa, con aggiornamenti costanti, notizie e le nuove adesioni.

Ultimo aggiornamento Mercoledì 29 Febbraio 2012 10:48

La proposta di abbassare il limite scolastico è passata alla Camera, ma non piace a presidi e professori

Ormai da parecchio tempo in Italia si è scelto di non investire più sulla scuola. Quasi fosse un ambito di scarsa importanza. Ed è su questa scia che si colloca la decisione della Camera di approvare la norma che consentirà di assolvere l'ultimo anno di obbligo scolastico, dai quindici anni in su, attraverso l'apprendistato. Basta scuola, tutti al lavoro, ammesso che questo ci sia. Continui tagli ai bilanci, fughe dei ricercatori all'estero, precarietà dei docenti e un progressivo livellamento verso il basso sono solo alcune delle conseguenze delle diverse "strategie" di governo riservate al sistema scolastico.

Sempre più in difficoltà, la scuola italiana sembra ostile e incapace al rinnovamento. Ogni tentativo di riforma, giusto o sbagliato che sia, viene sistematicamente affossato. Spetta, dunque, alla volontà e all'impegno dei singoli presidi e docenti far funzionare gli istituti e arrangiarsi con le scarse risorse a disposizione. "Sono per l'innalzamento del livello scolastico e non per l'abbassamento". Ad affermarlo è Domenico Starnone, scrittore, sceneggiatore e giornalista italiano, che ha messo la propria esperienza di insegnante liceale al centro di molte opere. Celebri i film *La scuola* e *Auguri professore* a cui Starnone ha lavorato come sceneggiatore e che tracciano un affresco ironico e grottesco della situazione scolastica italiana. "A partire dagli anni Ottanta – prosegue Starnone – la scuola ha avuto grossi problemi. Le sperimentazioni e i tentativi di rinnovamento intrapresi agli inizi degli anni Sessanta e portati avanti fino alla fine degli anni Settanta sono stati presto dimenticati. Dopo quegli anni di fermento la scuola è stata abbandonata a se stessa. Dietro a questo abbandono c'è una responsabilità politica che pesa tanto sugli schieramenti di destra che su quelli di sinistra. Una riforma seria non è mai stata portata avanti, solo rattoppi".

La situazione si è così andata aggravando, fino ad arrivare all'era Gelmini. "Quella della Gelmini – afferma Starnone – più che una riforma è un tentativo di restaurazione economica che mira al risparmio, non certo alla qualità. La reintroduzione dei voti, ad esempio, nasconde l'incapacità di effettuare un cambiamento ed è un tornare indietro, più che un guardare avanti". A fare le spese della deriva e dell'abbandono è soprattutto la scuola pubblica.

Diminuiscono le risorse, ma aumentano i problemi e le sfide da affrontare. Non ultima l'integrazione degli studenti stranieri che richiede un notevole impegno da parte dei professori. "In Italia – conclude Starone – abbiamo sostanzialmente una scuola pubblica, quella privata conta poco.

Per lo più quest'ultima è gestita dai religiosi e si traduce in un esame per ottenere la licenza di turno. Diversamente da quando accade in Europa o negli Stati Uniti. Qui la scuola pubblica è il luogo del degrado, dove vanno i poveri. Chi vuole un'istruzione seria deve pagare. Per fortuna da noi questa situazione non si è ancora verificata, ma ci stiamo avvicinando. Il degrado e l'abbandono della scuola pubblica a cui assistiamo sono funzionali alla nascita della scuola privata nel senso statunitense".

Benedetta Guerriero

Mariapia Veladiano: "Chi ha paura della cultura ha paura della nostra libertà"
di Mariagloria Fontana

E' uscito di recente il romanzo di esordio "La vita accanto" (edito da Einaudi) della scrittrice Mariapia Veladiano, che le è valso il Premio Italo Calvino 2010 e la candidatura al Premio Strega 2011.

Segue uno stralcio di un'intervista sul suo libro.

"La vita accanto", il suo romanzo, ha per protagonista una donna brutta. Perché ha scelto la bruttezza come elemento caratterizzante?

Lei è un'insegnante. Uno dei personaggi positivi de 'La vita accanto' è rappresentato proprio dalla maestra Albertina. In che modo è cambiato il ruolo dell'insegnante in Italia?

Nell'ultimo decennio l'insegnante è stato ed è ancora oggetto di una sistematica operazione di demolizione del riconoscimento sociale che, invece, lo aveva accompagnato nel secolo scorso e lo aveva aiutato nel suo difficile lavoro. Oggi tutto è più complesso, perché la classe è un piccolo mondo, dove le differenze sono meravigliose e faticose insieme. I confronti un po' passatisti fra gli insegnanti di un tempo e quelli odierni non hanno senso: nelle classi, un tempo, non entravano i disabili, chi non stava al passo dei programmi veniva escluso senza appello. C'è stato un momento in cui la scuola è stata accompagnata dalla fiducia della comunità e in certa misura anche della politica, che ha creduto nella sua vocazione all'integrazione, al suo essere a servizio della cultura intesa come capacità critica di conoscere la complessità del mondo. Oggi si colpisce la scuola perché fa paura la libertà del pensare e fare l'insegnante è più difficile. Quel che resta è la possibilità di conquistarsi un prestigio personale, individuale. Ma il riconoscimento sociale non c'è più.

Secondo i dati rilasciati dal Ministero dell'Istruzione, il prossimo anno ci saranno 19.700 cattedre in meno nella scuola pubblica. Che idea si è fatta a riguardo?

Pessima. Nello stesso tempo, sono convinta che sia giusto coltivare la sobrietà anche nella scuola, come in ogni altro ambito della vita. Chi dà numeri fantasiosi su un rapporto docenti/studenti scandalosamente basso rispetto ad altri Paesi, non tiene conto che grazie a scelte legislative felicemente inclusive, nelle nostre classi abbiamo molti disabili mentre altrove ci sono le classi speciali. Le classi dovrebbero essere ragionevolmente poco numerose per poter seguire bene gli studenti, altrimenti si rinuncia ad occuparsi di tutti e si "va avanti" lasciando ai margini chi non ce la fa da solo.

La scuola e la cultura hanno subito molte vicissitudini durante questa legislatura. Da scrittrice ed insegnante, come valuta la politica intrapresa in questi settori dal nostro Governo?

La cultura è la nostra vita stessa. Ci permette di conoscere noi e gli altri. Ci spalanca le porte della nostra creatività, ci salva dalla tentazione dell'egoismo, dalla paura dell'altro. Ci dà le parole delle arti con cui leggere le nostre emozioni. Ci permette di difenderci dai soprusi. Ci salva dalla tirannide della banalità, del vuoto dei giorni e anche dalla tirannide del potere. Chi ha paura della cultura, ha paura della nostra libertà.

ATTUALITA' DI DON MILANI E DELLA SCUOLA DI BARBIANA (I CARE)

Ricorrono quarantacinque anni dalla morte di Don Lorenzo Milani e dalla pubblicazione di "Lettera a una Professoressa", scritta pochi anni dopo l'entrata in vigore della riforma della scuola dell'obbligo e dell'introduzione della "scuola media unica" con la contemporanea soppressione dell' "avviamento professionale". Inoltre, dalla pubblicazione di "Lettera a una professoressa", la scuola italiana non fu più la stessa: un'intera generazione di studenti e insegnanti partendo dalle sollecitazioni in essa contenute cercò di vivere e praticare i valori di una scuola per tutti, valori che oggi devono essere ancora difesi e praticati. Rileggere ed attualizzare la "Lettera" e gli altri scritti di Don Milani serve a ripensare e a ricostruire il futuro, perché la scuola per tutti è e resta ancora il primo valore democratico dell'educazione, e, in particolare, a rilanciare con forza l'obiettivo prioritario di portare tutti i ragazzi a un livello culturale tale da renderli realmente sovrani e partecipi della vita sociale nella società democratica. Inoltre, oggi che si torna a parlare di nuovi rapporti tra istruzione e formazione professionale, riflettere sui dati e sui ragionamenti fatti allora può essere utile per capire meglio le strade da intraprendere per modificare la scuola di oggi. Motivazioni le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (I.C.T.) stanno aprendo nuove frontiere nel mondo dell'istruzione; contemporaneamente, però, l'analfabetismo informatico rischia di acuire sempre più il divario sociale, il divario digitale, che tende ad escludere chi non ha facile e continuo accesso alle tecnologie. La scuola dell'inclusione non può prescindere dall'uso delle tecnologie digitali. Oggi, essere cittadino/a, saper leggere e scrivere, significa saper anche usare pienamente le tecnologie informatiche e digitali. Il progetto mira ad affrontare le problematiche relative alla perpetuazione dei percorsi di esclusione sociale che per tanti decenni hanno attraversato la nostra scuola ed il mondo della formazione e che, ancor oggi, si ripropongono anche in forme nuove (digital divide). Rifacendoci a Don Milani, che, con Gianni Rodari, Alberto Mansi, Francesco De Bartolomeis, Danilo Dolci e altri, ha dato un grosso contributo per una scuola dell'inclusione, ci chiediamo: - Quali presupposti per una scuola dell'inclusione ? - Il messaggio di "Lettera ad una Professoressa", che esprime una forte condanna della scuola selettiva e classista di allora e dell'atteggiamento di alcuni suoi insegnanti, è ancora attuale in una società sempre più immersa in Internet, computer, tecnologie dell'informazione e della comunicazione ? O è un'utopia? - L'integrazione rappresenta insieme alla cittadinanza uno degli obiettivi più importanti per una istituzione educativa; come vengono affrontate nella nostra realtà meridionale? - Si scrivono più Lettere agli Insegnanti? Cosa scriverebbe oggi Don Milani insieme ai suoi ragazzi? Dobbiamo ridare la parola a chi l'ha perduta assieme alla voglia di comunicare, utilizzando gli strumenti del nostro tempo. "...e s'ha bisogno di lingua d'oggi... Perché è solo la lingua che fa eguali. Eguale è chi sa esprimersi e intende l'espressione altrui..." (Lettera a una Professoressa - pag. 96)